

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



BELLEZZA, IDOLO DEL MONDO D'OGGI

La bellezza è un riflesso dello splendore di Dio, quando però pretende di essere un valore assoluto a sé stante, arrischia di diventare un idolo povero che inganna, rendendo schiave le persone che incontra sulla sua strada: la bellezza staccata dalla sua sorgente, sfiorisce ed appassisce nel giro di poco tempo. La nostra società spesso non riesce a salire dalle "cose visibili a quelle invisibili" e perciò finisce per costruirsi "poveri idoli", deludenti e quanto mai effimeri, per nulla migliori di quelli del mondo greco-romano e perfino di quelli dei selvaggi.

INCONTRI

FORSE IL MONDO E' MENO BRUTTO DI QUELLO CHE APPARE

Da quando ho scoperto il nuovo settimanale di matrice cristiana "A sua immagine" mi pare di scoprire, di settimana in settimana, che quel mondo che recita sul palcoscenico della vita dei mass-media, è meno brutto di quanto non mi appaia di primo acchito.

Scopro con sorpresa che fra i giornalisti, attori e protagonisti del mondo dell'informazione, ci sono persone più numerose di quanto credessi che dichiarano senza mezzi termini la loro fede, le loro devozioni e, tutto sommato, la loro adesione al messaggio cristiano e alla vita della Chiesa. C'è una vecchia sentenza che afferma che "l'apparenza inganna". Fortunatamente questo mi risulta vero. Anche in quel mondo artificioso ed effimero dell'informazione e dello spettacolo, nel quale tutto sembra futile, banale e scontato, ci sono persone che hanno convinzioni e valori e li dichiarano con semplicità, ma anche con convinzione.

Quasi sempre scopro che queste persone arrivano ad affermare la loro fede e la loro religiosità, pur avendo fatto percorsi spesso tortuosi e pur avendo attraversato le crisi che sono pressoché inevitabili per chi esce dal mondo candido dell'infanzia e da una vita semplice di paese, per incontrare la "Babilonia" della nostra società complessa.

Mi pare poi di scoprire che quasi sempre emergono nella maturità quei semi che le nostre parrocchie hanno seminato nell'animo dei nostri bambini e che spesso si temeva che andassero perduti.

Un paio di settimane fa "A sua immagine" ha pubblicato una intervista ad una giornalista della RAI che guida la rubrica "Unomattina". Questa giovane donna ricorda con tanta semplicità il suo andar a messa con la vecchia nonna, il suo far da chierichetta al suo adorato parroco, ricorda la superiore del pensionato che l'ha ospitata quando studiava teatro nella capitale.

Leggendo l'intervista, ho avuto la sensazione che questa donna, che è ormai affermata nel mondo dell'informazione, continui a portare nel cuore le care esperienze della sua infanzia e della sua giovinezza, vissute in un ambiente religioso semplice ma convinto.

Le nostre parrocchie costituiscono



ancora l'elemento portante dell'educazione e della formazione cristiana e l'impegno di tanti poveri parroci che curano il catechismo, le associazioni dei bambini, le vacanze nelle case di montagna, offrono un contributo determinante nella formazione anche di quegli uomini e di quelle donne che riescono ad emergere nella nostra società.

Ricordo una docente dell'università di Padova, che in un incontro organizzato dall'associazione dei maestri cattolici, di cui per molti anni sono stato assistente ecclesiastico, ha affermato che nella coscienza degli uomini resta indelebile l'impronta di chi ha offerto per primo le sue proposte. Oggi, in più di una parrocchia, si è tentato di abbandonare questo impegno faticoso dell'istruzione e formazione religiosa alle nuove generazioni.

Mi capita spesso di ricordare la fatica per portare avanti la scuola materna, quando molti colleghi l'hanno praticamente abbandonata allo Stato o ai Comuni; alla fatica di seguire gli scout, specie nei tempi irrequieti dell'adolescenza, oppure di far crescere quel gruppo di cento chierichetti!

Nulla va perduto! La lettura di queste belle testimonianze è la riprova di quell'affermazione della Bibbia: "C'è chi semina nel pianto e chi raccoglie nella gioia". Il lavoro umile e faticoso delle parrocchie risulta ancora quanto di più fecondo si possa fare perché nella nostra società emergano uomini e donne che fanno fruttificare al trenta, al sessanta e perfino al novanta per cento, il seme ricevuto.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

OFFRI LA TUA GOCCIA PER DAR VITA AD UN NUOVO OCEANO

Madre Teresa di Calcutta ha detto che una goccia è ben poca cosa, eppure il grande oceano è formato solamente da tantissime gocce.

Noi della Fondazione abbiamo bisogno entro il 2013 almeno di centomila euro. A te caro lettore, sappiamo di non poter chiedere una somma così grande, ti chiediamo quindi solamente una goccia, che per di più non ti costa nulla!

**NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
DEDICA IL 5X1000 ALLA FONDAZIONE CARPINETUM
SOTTOSCRIVENDO IL CODICE FISCALE 940 640 80 271**

“ANDAVO A MESSA CON MIA NONNA...”

Faceva la chierichetta nel paesino di Monterosso Grana, in provincia di Cuneo. Per entrare nel mondo dello spettacolo, Elisa Isoardi si è trasferita a Roma giovanissima.

Oggi è un'affermata conduttrice tv

Energica, sorridente, raggiante. Un volto familiare che ormai da due anni a Unomattina dà il buongiorno agli italiani con dolcezza. Elisa Isoardi, giovane conduttrice Rai, è una trentenne con i piedi ben piantati a terra. Crede fortemente nei suoi obiettivi, tanto da lasciare a soli 16 anni la provincia di Cuneo per arrivare nella capitale a studiare recitazione. “La fede - dice - è un dono per il quale debbo ringraziare mia nonna Caterina. Assieme a lei mi recavo ogni domenica a messa nella chiesa di Monterosso Grana, il paese in cui ho passato la mia infanzia”.

Raccontaci qualcosa di quei luoghi e di quel periodo...

E una comunità piccola che nella stagione estiva arriva a non più di mille abitanti. Capitava spesso che facessi pure la chierichetta del mio parroco, l'adorato don Bruno. Sono sempre stata attratta dal mondo della Chiesa per il quale ho nutrito, fin da piccola, un sentimento di forte rispetto. Nei paesi il prete non è solo il confessore, ma una figura di riferimento, di famiglia. Tante volte è capitato che il parroco venisse a pranzo da noi. Il mondo cattolico mi ha seguito anche da adolescente quando mamma, impegnata da turni lavorativi molto intensi nella lavanderia di famiglia, decise di comune accordo con me di farmi studiare in collegio dalle suore di Savigliano, sempre in provincia di Cuneo. In terza geometria, decisi di lasciare il Piemonte per recarmi a Roma e studiare teatro. Nella capitale sono stata ospitata dalle suore di San Francesco di Sales nel piccolo collegio in Piazza Madonna delle Sallette. Ho un ricordo splendido di madre Aurora, la “mia” superiora.

Come è cambiata la percezione di Dio nella tua vita?

Evolve in continuazione. Quando sei bambina te lo insegnano, cresci e hai un momento in cui il contatto con Lui nemmeno ti sfiora, poi lo ricerchi e lo vai a ritrovare. Tutto sta nell'impostazione educativa che hai ricevuto da piccola. A trent'anni posso dire che la presenza di Gesù nella mia vita è fondamentale. La cosa più profonda è passare da uno stadio di insegnamento, di assimilazione della sua presenza alla consapevolezza di



un bisogno. Avere la necessità di cercare, di pregare, di avere un padre spirituale credo sia la cosa più bella che possa accadere nell'età della maturità. Ecco perché, nonostante gli impegni e i viaggi, trovo sempre il tempo per andare a messa.

C'è una preghiera che reciti più spesso?

Mi piace tanto l'Angelo di Dio perché credo fortemente nella protezione dei miei defunti, li sento vicini e li considero i miei angeli custodi. In particolare, i miei adorati nonni Emilio e Caterina. Ogni sera, anche quando sono esausta dalla giornata trascorsa, la recito e tutte le volte mi soffermo sulla bellezza delle parole di questa orazione. La preghiera apre al contatto più intimo e diretto con Lui.

A quale santo sei devota?

Molto alla Madonna, forse perché era una giovane ragazza come me.

E poi sento particolarmente vicina Santa Caterina da Siena. Una figura battagliera, di grandissima intelligenza, nonostante fosse analfabeta. Alcuni suoi scritti sul papato e la vita pubblica sono quanto mai attuali. Santa Caterina definiva il Papa “il dolce vicario di Cristo in terra”.

Come ha reagito alle dimissioni di Benedetto XVI?

Una scelta che si può solo rispettare e credo sia stata meditata a lungo. Il suo è stato il Pontificato della parola rispetto ai gesti più plateali di Giovanni Paolo II. Credo che, come ha più volte ribadito nelle udienze generali, Papa Benedetto non abbia abbandonato la croce, ma continuerà a viverla in modo diverso.

Cosa significa dare tutte le mattine il buongiorno agli italiani?

È una bella responsabilità. Cerco di farlo con serenità, pensando a chi sta per uscire da casa e avrà magari un appuntamento importante, un esame universitario da superare. Alle 6.40

del mattino porto avanti uno stile di conduzione il più moderato e sobrio possibile: senza gridare o ridere troppo. La missione di Unomattina è comunque dare informazioni per far sì che la gente inizi la giornata sapendo quali sono i principali fatti avvenuti in Italia e nel mondo. Per questo sono onorata di essere al fianco di un grande giornalista come Franco Di Mare.

Hai trentanni: che gioventù vedi?

Non è sicuramente un periodo facile. Sento i miei cugini, i miei amici che ogni tanto si abbattono: sono di fronte a bivi, a porte chiuse. Però, credo che la mia generazione sia comunque fatta di una buona pasta: siamo capaci, abbiamo voglia di metterci in gioco con impegno. La classe dirigente di questo Paese non deve sottovalutarci, ma fornire più strumenti affinché si possa investire nella gioventù meritevole.

L'informazione passa sempre più attraverso i social network. Che rapporto hai con questi nuovi strumenti di comunicazione?

Twitter lo uso a scopo professionale. Seguo le agenzie, le grandi firme del giornalismo. Lo trovo perfetto come strumento lavorativo: è immediato, diretto, conciso. Face-book mi serve, invece, per restare in contatto con parenti e amici più stretti. Sono propensa all'utilizzo di questi mezzi. Come zia di una ragazza adolescente di 15 anni, intravedo il pericolo per l'uso distorto che può essere fatto dai giovanissimi. In questo, le famiglie dovrebbero prestare massima attenzione.

Cosa pensi del ruolo della donna in televisione?

Sono felice di vedere in Rai, ma anche su Mediaset e Sky, donne capaci, preparate, intelligenti che non devono dimostrare nulla rispetto agli uomini perché hanno dalla loro talento, cultura e bravura.

Parlando della tua carriera, cosa ti hanno insegnato programmi popolari come La prova del cuoco e Linea Verde?

Alla Prova del cuoco ho imparato l'arte della spontaneità. Cucini in diretta e per forza di cose emerge il tuo carattere. Linea Verde mi ha insegnato, invece, ad adattarmi meglio alle situazioni: sei in un gruppo di lavoro, si affitta la macchina per raggiungere luoghi a volte impervi e difficili del nostro straordinario Paese.

Cosa auspichi per il tuo futuro?

Mi auguro di riuscire al meglio nelle cose che faccio sperando che la Rai mi regali altre opportunità professionali.

Giulio Serri
da “A Sua Immagine”

DIO, NOSTRA GUIDA

Ogni uomo, nell'arco della propria vita, è chiamato - prima o poi - a prendere delle decisioni importanti per il proprio futuro.

Ci troviamo dinanzi a scelte che riguardano le nostre relazioni, il matrimonio, i figli, la famiglia, il lavoro, il denaro, le vacanze e via discorrendo. In molti casi quello che noi decideremo si rivelerà della massima importanza.

Ma non sempre, purtroppo, la scelta giusta è sotto ai nostri occhi. Anzi, molto spesso la strada si rivela tortuosa, ingarbugliata e decidere diventa una vera e propria impresa. Consapevole di questo nostro limite, il cristiano - prima di decidere - sceglie di invocare l'aiuto di Dio e la sua guida.

Per ogni uomo risulta quindi fondamentale sapere che Dio ci può e ci vuole aiutare in ogni cosa noi facciamo: la giusta direzione da seguire scaturisce, infatti, solo dalla nostra relazione con Dio. Ammesso che ne abbiamo una, naturalmente!

Nei Salmi, che sono la Parola di Dio, troviamo scritto: "Ti instruirò e ti insegnerò la via da seguire!" (Sal 32, 8). E ancora, nel Vangelo di Giovanni, Gesù - con una sapiente metafora - ci insegna: "Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori." (Gv 10, 3).

Dio, e suo Figlio Gesù, desiderano ardentemente prendersi cura di noi ed insegnarci, di volta in volta - nelle piccole e grandi cose - la via da seguire.

Consapevoli di ciò, il dubbio che può nascere in noi potrebbe essere: "Ma saranno buone le Sue decisioni per me? Mi indicherà veramente quello che io desidero?"

Dobbiamo subito sfatare le nostre incertezze: non dobbiamo mai avere paura di Lui, perché la volontà di Dio per la nostra vita è buona, gradita e perfetta. Ce lo insegna San Paolo nella sua lettera ai Romani (cfr. Rm 12, 2). Ce lo profetizza il profeta Geremia, quando Dio disse al suo popolo: "lo conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza" (Ger 29, 11).

Accertato dunque che Dio vuole condurci ad una vita in pienezza, cosa dobbiamo fare per sentire e poi seguire la sua voce?

Innanzitutto dobbiamo dichiararci pronti a fare la sua volontà, in ogni situazione della nostra vita, anche se inizialmente la Sua "ricetta" per



noi ci potrà non piacere. Dio sa leggere nel nostro cuore e in un modo o nell'altro ci porterà proprio lì, all'esaudimento dei nostri desideri, al "porto desiderato".

Quando Dio avverte la nostra corretta predisposizione d'animo nei Suoi confronti, si manifesterà a noi, in maniera univoca e chiara.

Infatti, sebbene la volontà di Dio sia - in generale - già rivelata dalla Bibbia, non sempre in essa possiamo trovare la volontà di Dio specifica per la nostra vita. Dobbiamo metterci in ascolto e...tirare su le antenne!

Cominciamo allora a fare nostri e ad applicare gli insegnamenti generici che riporta la Bibbia, in particolare osserviamo i dieci comandamenti. E poi dobbiamo leggerla e meditarla frequentemente. Questo non significherà che noi scopriremo subito la volontà di Dio per quella nostra specifica situazione, ma cominceremo con lo sviluppare un'attitudine, una predisposizione, un allineamento spirituale che ci aprirà la porta al dialogo con Lui.

Ci accorgeremo un giorno che un versetto della Bibbia, aperta qui e là, sembrerà balzare fuori dalla pagina per venirci incontro, tanto da ricavarne la sensazione che Dio ci parli attraverso di esso. La sua guida diventerà allora molto personale. Potremo sentirla mentre preghiamo, così che la preghiera si rivelerà una conversazione a "doppio senso": Dio parla a noi e noi ci rivolgiamo a Lui.

Nella Bibbia vi sono molti esempi di come Dio guidi l'uomo, talvolta anche in maniera spettacolare. Egli parlò a Samuele, quand'era ragazzino, in modo che potesse udirlo con le sue orecchie (cfr. 1Sam 3, 4 - 14). Gui-

dò Abramo (cfr. Gen 18), Giuseppe (cfr. Mt 2, 19) e Pietro (cfr. At 12, 7) per mezzo degli angeli. Parlò spesso tramite profeti sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento; guidò l'uomo per mezzo di visioni e sogni. E questo continua a succedere ancora oggi. Ma se non abbiamo la giusta apertura di cuore, il giusto allineamento con Dio, perderemo questo dono prezioso e saremo in balia di noi stessi, delle nostre decisioni confuse, delle nostre difficoltà e delle forze avverse.

Allora, a chi affidare la guida della nostra vita? Solo a Dio e ce lo insegna, ancora una volta Gesù, quando afferma: "Venite e vedrete" (Gv 1, 39).

Seguiamolo e vedremo quale grande Pastore Egli è e quante soluzioni per la nostra vita Egli saprà escogitare per il raggiungimento delle nostre singole salvezze!

Adriana Cercato

TRAFILETTI IN SPIAGGIA

Seduta a un tavolino del chiosco sulla spiaggia, circondata da una piccola folla di ascoltatori, la signora tiene una sorta di conferenza. Costume intero, figurina da ragazza, caschetto bianco, dimostra una settantina d'anni ma chi la conosce assicura che di anni ne ha novanta.

«Io capisco le ragioni degli extracomunitari, capisco i problemi dei drogati, posso ascoltare le esigenze dei gay ma, santo Cielo!, in questo momento non si può dare la precedenza a queste richieste, sono ben altri e urgenti i problemi di questa povera Italia! C'è gente che non arriva a fine mese, ci sono giovani che non trovano lavoro, c'è disperazione!... Tutte le sere prego il Signore che metta qualcosa di buono nella testa dei nostri governanti!».

«Complimenti signora - le do la mano - la prossima volta voterò per lei. Anch'io, sa, tutte le sere prego il buon Dio che metta un po' di sale in quelle zucche. Prima però gli chiedo che gli dia una bella pacca in testa!».

LA SIGNORA CLIO

La signora Clio ha rimesso in armadio l'abbigliamento per le vacanze. Chissà dove sognava di andare... Su una spiaggia tranquilla ad ascoltare lo sciabordio delle onde e sentire il profumo del mare? Nel silenzio dei pini in un' amena località di montagna? O forse solo pensava di starsene tranquilla a casa, vestita da tutti i giorni, con i suoi cari, con qualche amico, a

scambiare chiacchiere di poco conto e sorrisi complici col suo uomo, libero finalmente dalle grandi preoccupazioni della sua carica...

Una lunga serie di sentimenti e di emozioni l'hanno accompagnata in questi mesi: prima sollievo, poi incertezza, quindi delusione e senso di impotenza. Infine aveva scelto la condivisione e l'incoraggiamento.

E quel giorno era lì, elegante e composta, ad assistere dall'alto dell'aula di Montecitorio, al giuramento, a seguire poi sul video il suo presidente sottoporsi, sereno, a tutte le lunghe e faticose pratiche di insediamento, spostarsi a piccoli passi, consentiti dalla sua tarda età, ma sempre eretto e dignitoso, dalle sale dei grandi palazzi alla lunga scalinata del milite ignoto. Era lì e sul suo viso, carico di rughe, si leggeva stanchezza e orgoglio.

Coraggio, signora Clio, il nostro presidente ha chiesto, questa volta con maggior autorevolezza, ai parlamentari e a tutti noi italiani, di reagire e di impegnarci seriamente per superare il grave momento di crisi e riprenderci "la faccia" che in questi anni abbiamo perso di fronte al mondo. Gli stia vicino!

E MENO MALE CHE C'E' LA CRISI!

25 aprile, festa della Repubblica, ore 13-14. Sulla Jesolo-Mestre - una ventina di chilometri - una coda ininterrotta di macchine, moto di piccola e grossa cilindrata, roulottes, tutti diretti al mare a passo d'uomo, addirittura fermi. "Mamma mia, quanti sono! Ma non c'è la crisi?! E come mai a quest'ora? Forse si sono presi in ritardo per andare a comprare il boccolo... o per prepararsi qualche panino..." Poi: "Poveracci, questi in spiaggia non ci arrivano più!".

Facciamo delle considerazioni e qualche ipotesi. Forse la gente approfitta del "ponte" fino al primo maggio per passare la settimana al mare. Forse qualcuno approfitta del primo sole e del giorno di festa per andare a prenotare l'appartamento per l'estate o il posto in campeggio. Oppure: quando c'è crisi non ci si possono permettere vacanze lunghe, ci si accontenta delle uscite nei giorni festivi. Macché: semplicemente tutti scappano dagli impegni e dal tran tran giornaliero, dal rumore della città e da una televisione che ci propina ogni giorno politica, problemi sociali, disgrazie e violenza.

Ultima considerazione: di questi tempi non si sa che cosa ci aspetta domani, i soldi è meglio goderceli oggi. Come diceva quel tale? (Lorenzo il

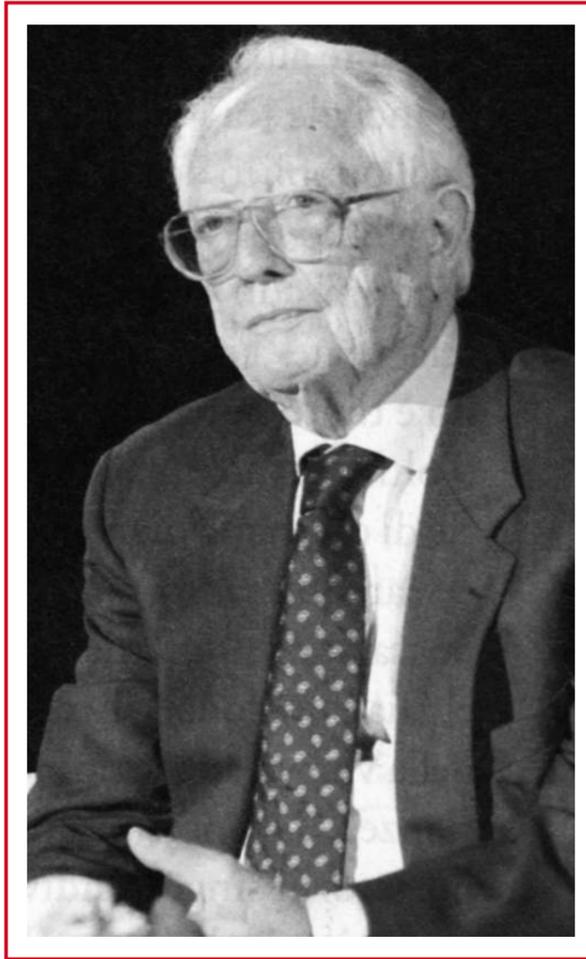
Magnifico?) "Chi vuol esser lieto sia, del doman non c'è certezza"

Beati noi che a quest'ora torniamo a casa e nel nostro senso di marcia non c'è nessuno! E, una volta tanto, beati quei poveretti che, non avendo soldi da buttar via in benzina, si godono un

picnic al "forte" di Carpenedo, o una passeggiata in viale fra il verde dei tigli con gli uccellini che gorgheggiano in una città vuota e senza rumori!

Laura Novello

IL CUORE DI MESTRE SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 5



I signori Lia e Guglielmo Tonizzo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per la nascita del loro atteso nipotino Daniele.

La moglie del defunto Renzo Rebesco, in occasione del primo anniversario della morte del marito, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in memoria di Alessandrina e Maria Lorenza.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Bertoncello, Boldrin e Zanato.

La moglie del defunto Virginio Nespolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in occasione del secondo anniversario della morte, per onorarne la memoria.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo della sua amatissima moglie Rosetta.

La signora Mariolina Forcellato ha sottoscritto quasi cinque azioni, pari

ad € 240, somma proveniente da un corso di yoga che lei ha organizzato al Centro don Vecchi di Campalto.

La signora Gianna Gardenal del Centro don Vecchi di Campalto ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in suffragio dei defunti della famiglia Tegon.

I signori A. e M.M. hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

Il signor Sandro Gardi, titolare dell'impresa di pompe funebri "Amadori" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La famiglia Soravia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Ercole, Rossana e Floriana.

La figlia di una residente del Centro don Vecchi di Campalto ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Giancarlo Tenon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il dottor Dall'Aquila, in occasione dell'anniversario della morte della moglie Adele, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La sorella del defunto Maurizio Bresa ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, in ricordo di suo fratello.

La signora Elena Contieri ha sottoscritto più di mezza azione, pari ad € 30.

La signora Iris Quadrelli ha pure offerto mezza azione abbondante pari ad € 30.

La signora Milena Novello ha sottoscritto 10 euro.

Le signore Luisa e Paola Frare hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Antonio Da Lio ha sottoscritto € 10.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA

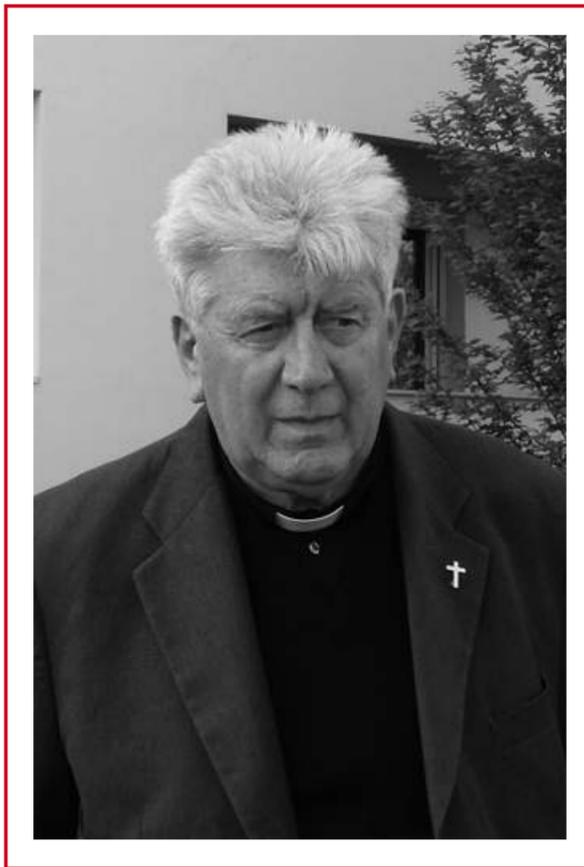
“Gente Veneta”, il settimanale della nostra diocesi, arriva al “don Vecchi” il venerdì in tarda mattinata. Venerdì scorso, come sempre, l’ho sfogliato velocemente per apprendere le notizie di maggior rilievo ed anche per essere un po’ confortato: perché mentre sul Gazzettino non trovo che titoli che mettono in luce tutte le magagne della nostra città - che sono pressoché infinite - nel settimanale diocesano pare che le parrocchie, il vescovo e le associazioni cattoliche passino di trionfo in trionfo! “Gente Veneta” me lo tengo appresso perché mi è di conforto il poter apprendere che nel patriarcato di Venezia è eterna primavera.

Venerdì scorso dunque diedi un’occhiata ai vari titoli e mi soffermai un istante sul titolo a quattro colonne in prima pagina: “Il Patriarca: ricordiamoci i poveri!”. Ma soprattutto l’occhiello destò il mio interesse; diceva infatti: “per i senza fissa dimora un nuovo dormitorio a Mestre”. La cosa mi incuriosì quanto mai e andai immediatamente a pagina 10 alla quale rimandava il “titolo civetta”.

Sopra una foto a cinque colonne in cui è ripreso il Patriarca a Betania (la mensa dei poveri di Venezia) il giornalista riportava le parole del nostro vescovo: «Vorrei accrescere l’accoglienza che diamo in terraferma per quanto riguarda il dormitorio. Cercherò di fare in modo che nei prossimi mesi si individuino gli spazi e si reperiscano i fondi per realizzare una nuova struttura di accoglienza per la notte per una ventina di persone».

La mia prima reazione è stata: “Finalmente!” La seconda: “A Mestre non si farà una ‘nuova struttura’, perché quella sognata sarà la prima in assoluto! Perché al di fuori dei Centri don Vecchi, che attualmente mettono a disposizione 315 alloggi per gli anziani poveri, e la parrocchia di via Aleardi, che offre ospitalità per una settimana alle badanti che vengono dai Paesi dell’est, la Chiesa veneziana non offre nient’altro”.

Il mio terzo pensiero: “Speriamo non si pensi a un dormitorio come quello gestito dal Comune in via Santa Maria dei Battuti, perché quello, nonostante tutta la buona volontà di Chimisso e degli attuali gestori, è una struttura di stile ottocentesco assolutamente sorpassata”.



E ancora: “Speriamo che si riuniscano tutti gli esperti del settore, ma soprattutto coloro che si occupano positivamente di queste cose per sentire il parere di tutti”.

E non è finita: “Venti posti sono assolutamente pochi, bisognerebbe arrivare almeno a cinquanta”. “La struttura a cui puntare dovrà essere quella di un albergo, per quanto modesto”. “La gestione non solo non deve pesare sulla diocesi, ma anzi deve essere attiva se si vuole che essa continui. A questo riguardo noi del “don Vecchi” avremo più di un consiglio da offrire”.

MARTEDÌ

IL “MIO” PUBBLICO MINISTERO

Con amarezza sconfinata, da un mese a questa parte, sto seguendo sul Gazzettino l’ultima enorme impresa truffaldina di un grosso imprenditore locale - e dei suoi collaboratori ed adepti - che riusciva ad accaparrarsi i più grossi lavori e che evadeva bellamente le imposte.

A parte il fatto che credo sia ormai impossibile in Italia poter lavorare senza evadere perché la tassazione per mantenere l’impalcatura statale e comunale è così gravosa che diventa comprensibile che le imprese vadano nei Paesi vicini dove le tasse sono minori, la burocrazia più agile e veloce è l’energia meno cara. Ho la più ferma convinzione che finché in Italia non si troverà il coraggio e la forza di sbaraccare un apparato pubblico inefficiente, sovraffollato,

costosissimo, pieno di privilegi e assai più complicato di quello di “Franceschiello”, sarà assolutamente inevitabile che, nonostante la magistratura, la finanza, il fisco e quant’altro - che sono pure parte integrante del sistema - coloro che ci riescono portino i soldi nei paradisi fiscali o delocalizzino le loro aziende.

Non giustifico assolutamente le malefatte dei “furbi” però, con altrettanta onestà, debbo denunciare di immoralità, di malcostume, ingiustizia, prepotenza e malversazione della sua filiera, banche comprese.

Una concausa di tutte le ruberie è certamente l’organizzazione pubblica del nostro Stato.

Io che non sono un imprenditore, ma un operatore sociale, vivo sulla mia pelle questo dramma. In questa occasione la sorpresa è stata ancora più forte venendo a sapere che il pubblico ministero che segue la vicenda di cui parlavo è l’avvocato Stefano Ancilotto, il ragazzino di un tempo, conosciuto in parrocchia. Stefano era un ragazzo lucido, intelligente, deciso. Egli ha ereditato dal padre questo tipo di personalità forte e volitiva - della dolcezza della mamma credo abbia preso poco. Ricordo che, giovane magistrato, l’avevano mandato nel profondo sud, impero indiscusso della mafia. Ho pregato spesso per lui, avendo la sensazione che corresse tanto pericolo, anche se lui più volte mi ha assicurato di essere piuttosto tranquillo.

Poi ero venuto a sapere che s’era sposato ed era rientrato nella nostra terra. Per lungo tempo non ne avevo più sentito parlare ed essendo uscito dalla parrocchia non avevo più avuto occasione di incontrare i suoi genitori, la sorella e le zie. Pensavo che fosse stato assorbito da quel mondo particolare dei tribunali e della giustizia. Sennonché, in queste ultime settimane, “il mio Stefano” è riemerso come protagonista lucido e autorevole. Ho ripreso a pregare per lui, da un lato perché quel mondo spietato di cui

**COMUNICAZIONE
IMPORTANTE AI LETTORI
DE “L’INCONTRO” E A TUTTI
I CITTADINI DI MESTRE**

Desideriamo che tutti sappiano che ogni offerta, fatta per qualsiasi motivo a don Armando personalmente o versata nella chiesa del cimitero, si ritiene destinata al nuovo don Vecchi per gli anziani poveri in perdita di autonomia, e sarà versata fino all’ultimo centesimo per quel fine.

sta occupandosi non gli faccia male, e dall'altro perché la sua passione per la giustizia non finisca a far del male a quel mondo di dipendenti che vive delle briciole dei loro padroni, ma che comunque ha bisogno assoluto anche delle "briciole che cadono dalla mensa".

MERCOLEDÌ

SCALFARI E I CARDINALI

Il solito magistrato in pensione, che mi onora della sua amicizia e frequenta la mia chiesa, probabilmente vedendo quanto mi interessano i pensieri del compianto cardinal Martini e l'uso che ne faccio nelle mie omelie, recentemente mi ha regalato un altro volume che riporta alcune conversazioni tra il famoso giornalista, fondatore di Repubblica, Eugenio Scalfari e il cardinale di Milano. Queste conversazioni hanno avuto luogo nella casa di riposo dei Gesuiti di Milano, quando Martini era già in pensione da anni e il suo stato di salute era molto precario perché minato dal Parkinson. Scalfari, che da sempre si dichiara laico ed ateo, pone delle questioni al cardinale su tematiche esistenziali, ecclesiali e sociali. Quello che mi ha alquanto sorpreso è la delicatezza, quasi la tenerezza con le quali interroga il cardinale, più giovane di lui di qualche anno.

Io ho conosciuto Scalfari leggendo i suoi editoriali: decisi, acuti, spesso taglienti e di una ironia sferzante, ma soprattutto in un dibattito, sempre su temi religiosi, che qualche anno fa questo giornalista ha avuto a Cortina su iniziativa di quella prestigiosa comunità montana. In quell'occasione Scalfari era stato impietoso, facendo degli "affondi" di una durezza spietata, tanto che non gli avevo perdonato di avere letteralmente umiliato il nostro Patriarca, non solo con la sua notevole bravura dialettica, ma

CARISSIMI MESTRINI,

che avete difficoltà di arrivare alla fine del mese, vi informiamo che presso il Centro via dei Trecento campi n.6 Carpendo troverete:

Vestiti di ogni tipo per qualsiasi età - Generi alimentari - Mobili - Arredo per la casa - Frutta e verdura - Supporti per l'infermità - Alloggi per anziani - Pranzo ogni prima e terza domenica del mese - Gite, pellegrinaggi mensili - Concerti di ogni tipo e questo settimanale. IL TUTTO PRESSOCHÉ GRATIS!



Ogni qualvolta vedo un uomo che sbaglia, mi dico che io pure ho sbagliato; quando vedo un uomo sensuale, mi dico, lo fui anch'io un tempo; e così mi sento affine a ciascuno nel mondo e sento di non poter essere felice senza che lo sia il più umile tra noi.

Gandhi

usando perfino sarcasmo nei riguardi delle tesi portate avanti dal nostro cardinale il quale fu ridotto in visibile affanno, tanto da arrancare penosamente.

M'aspettavo qualcosa del genere anche con Martini, invece no: ha posto le domande con una delicatezza e con sommo rispetto, convenendo con lui su quasi tutto. M'è sembrato del tutto aperto al dialogo e in ricerca sincera di tutti gli elementi che potevano essere condivisi.

Di certo Martini si comportò con una calda ed umile umanità, mai impalmandosi a maestro, ma offrendo sempre le sue proposizioni, confessando le debolezze della Chiesa e i suoi dubbi, proponendosi come un umile ricercatore della verità. Mai una condanna, mai un'affermazione perentoria!

Leggendo questo volume mi è parso di capire che la cultura del nostro mondo non può considerarsi ostile e nemica del messaggio cristiano, anzi mi è parsa un filtro per purificare ed invernare il pensiero cristiano nel nostro tempo.

Papa Giovanni, che di saggezza ne aveva molta, aveva veramente ragione quando affermò che "sono molto

più i punti che uniscono di quelli che dividono tra credenti e non!".

GIOVEDÌ

RENZI, LO SCOUT PRESTATO ALLA POLITICA

Le mie analisi sulla politica d'oggi sono tutte saltate e sono risultate perdenti. Avevo pensato che Bersani col "battesimo" si fosse emancipato dall'educazione di Botteghe Oscure, che avrebbe vinto le elezioni e che si sarebbe alleato con Monti per rassicurare il mondo dei moderati e dei cattolici, invece tutto è andato a rovescio con la scelta di portarsi dietro Vendola e di garantirsi la collaborazione dello zoccolo duro dei vecchi compagni, specie dopo le elezioni, andate in maniera così impreveduta, e dopo aver preteso l'incarico di formare il nuovo governo, incarico che l'ha letteralmente bruciato.

E da come sono andate le cose mi pare di aver capito che Renzi, il giovane politico proveniente dal mondo scout, che da sempre coltiva questi valori e ne fa regola di vita, col suo spirito di avventura, di disponibilità al servizio e concretezza, aveva ragione. M'è piaciuto Renzi perché è stato sincero e fedele al suo segretario politico, mi piace Renzi perché in questo momento difficile per il nostro Paese, sceglie ora la strada del realismo voltando le spalle ai tabù vetero-comunisti, ed è disposto a lavorare con tutti coloro che si dichiarano disposti, voltando le spalle ai pregiudizi e alle fruste ideologie, ad impegnarsi perché il Paese non ci crolli addosso ed i poveri non paghino un prezzo ulteriore ai tatticismi, ai miti e ai pregiudizi di chicchessia.

Renzi ha scritto nel suo manifesto elettorale che "considerava suo onore" meritare fiducia, che è il primo articolo della legge degli scout. Mi pare che finora, nelle alterne e non previste vicende, abbia mantenuto fede a questo principio.

Il percorso è certo terribilmente difficile; le imboscate, i tranelli, i voltafaccia, i tatticismi, le furbate degli esperti del mestiere saranno all'ordine del giorno. A me però piace lo spirito di avventura di quest'uomo, la sua concretezza e la sua volontà di servire il Paese. Spero proprio di non restare ulteriormente deluso.

VENERDÌ

MESTRE TERRA DI MISSIONE SENZA MISSIONARI

Qualche settimana fa ho scoperto un

nuovo settimanale di matrice cristiana: "A sua immagine" e l'ho presentato ai miei amici descrivendo i pregi e i limiti di questo periodico che calca le orme del più famoso e diffuso "Famiglia Cristiana". In quella occasione mi sono permesso di aggiungere qualche nota sul primo e sul secondo settimanale.

Famiglia cristiana in questi ultimi anni ha avuto un calo considerevole di copie, si presenta con una veste tipografica e con un'impostazione redazionale più sofisticata e soprattutto s'è decisamente schierata a sinistra. Il nuovo periodico invece è di taglia più popolare, presenta il commento della liturgia quotidiana, pubblica a puntate un romanzo di ispirazione religiosa e soprattutto presenta una serie notevole di testimonianze di persone del nostro tempo che parlano apertamente della loro fede. Un limite mi pare sia quello di presentare articoli un po' prolissi e il "mistero" della dicitura sulla copertina della rivista: "La rivista ufficiale Rai 1"! Penso che utilizzi il materiale usato nella rubrica di carattere religioso che viene trasmessa ogni domenica da quel canale televisivo.

Questa settimana però è apparsa in edicola un'altra rivista: "Credere". Stesso formato, stesso contenuto, anch'essa edita dalle Paoline, come Famiglia Cristiana.

Mi ha alquanto stupito questa sovrapposizione diretta alla stessa frangia di lettori. Quanto non sarebbe stato più opportuno che questi periodici si rivolgessero a pubblici diversi, o si accorpasse per abbattere i costi e migliorare i contenuti!

Purtroppo il mondo cattolico non pare avviarsi alla sinergia oggi estremamente necessaria. Ci sono mille ordini religiosi, talora sparuti, che si fanno concorrenza e sopravvivono stentatamente offrendo contenuti e proposte scadenti. La stessa cosa sta avvenendo ora per i settimanali.

Questa "scoperta" non esaltante mi ha portato a pensare ai periodici parrocchiali della nostra città, ove il degrado è desolante e la sovrapposizione ancora più assurda. La ventina di periodici parrocchiali a fatica può interessare, molto marginalmente, solo una frazione della stessa piccola parte di praticanti, offrendo loro informazioni e proposte di infima qualità e pochissimo appetibili.

Per me è angoscioso pensare che al massimo il 15 per cento dei concittadini vengono raggiunti o dalla predica domenicale del parroco o dal foglietto parrocchiale. Mi chiedo come si concilia il discorso di Gesù della "pecorella smarrita con l'85 per cento

PREGHIERA sime di SPERANZA



LA MIA FEDE

Signore,
ci hai creati
a tua immagine
per essere un riflesso
della tua presenza
nel mondo.
Ma è molto difficile
essere tuoi testimoni
nella società di oggi.
Donaci, pertanto,
una fede sincera
che ci aiuti a pensare
e fare bene ogni cosa;
una fede libera,
senza costrizioni,
che accetti
anche i sacrifici
che comporta;
una fede forte
che non tema difficoltà
ma si rafforzi
nella verità;
una fede gioiosa
che diffonda
pace e serenità.
Aiutaci, o Signore,
a testimoniare
il tuo Vangelo,
a rispettare
e amare gli altri
come tu ci hai insegnato.

dei cristiani oggi assolutamente abbandonati a se stessi. Che non sia mai venuto in mente alla "dirigenza" di stampare un periodico, pur modesto, perché sia mandato, ogni settimana ad ogni famiglia della città! Spero che non si perda anche l'occasione dell'anno della fede per realizzare qualcosa del genere!

SABATO

PRETI IN PENSIONE

lo vivo, a livello formale, molto marginalmente la vita pastorale della città. In realtà però mi lascio coinvolgere fin troppo dalle vicende delle parrocchie, soprattutto di Mestre.

Ogni tanto mi giungono delle notizie veramente preoccupanti. Qualcuno mi ha informato che durante l'anno in corso dovrebbero andare in pensione, per raggiunti limiti di età, don Rinaldo Gusso, parroco di San Pietro Orseolo, don Franco De Pieri, parroco a San Paolo di via Stuparich, don Angelo Favero e monsignor Fausto Bonini del duomo di San Lorenzo. Le prime due parrocchie che rimarranno presto vacanti potrebbero essere inglobate alla comunità di Carpenedo o a quella di San Lorenzo, magari creando due piccole comunità di sacerdoti che si facciano carico anche degli spazi lasciati liberi dai neopensionati. Così facendo si renderebbe più razionale l'organizzazione parrocchiale, eliminando servizi doppi, utilizzando in maniera più razionale i sacerdoti, e creando un'organizzazione parrocchiale aggiornata con un maggior utilizzo del volontariato, magari assumendo qualche operatore pastorale, che sbrighi tutte quelle pratiche e guidi quei servizi che sono inerenti ad una comunità cristiana.

Quello che invece mi desta maggiore preoccupazione è la sostituzione del parroco della comunità cristiana del duomo. San Lorenzo non è solamente la parrocchia centrale, a cui idealmente fa capo la città, ed è ancora una parrocchia particolarmente numerosa, ma soprattutto sono convinto che questa parrocchia sia attualmente il punto di riferimento per le altre comunità cristiane della città. Monsignor Bonini ha creato, in non moltissimi anni, una parrocchia modello, come strutturazione parrocchiale ed ha posto in atto un tipo di pastorale di avanguardia che dà risposte globali atte a rispondere alle attese dei parrocchiani. Attualmente la parrocchia del Duomo penso sia l'unica comunità cristiana della nostra città capace di dialogare con la cultura, con la società civile, col mondo dell'arte, dello spettacolo, ed abbia approntato strumenti di comunicazione sociale quanto mai efficienti.

A questo riguardo, già qualche tempo fa ho presentato il prontuario che quella parrocchia pubblica ogni anno, per rendersi conto dell'estrema articolazione ed attualità delle sue proposte pastorali.

Qualche settimana fa ho visitato la canonica e mi sono reso conto di come il suo piano terra rappresenti il centro nevralgico estremamente moderno e funzionale della pastorale parrocchiale. Sono veramente preoccupato che venga a mancare la mente pensante di questa parrocchia che rappresenta la mosca cocchiera ed il

riferimento stimolante per le altre parrocchie di Mestre.

DOMENICA

UN PAPA TROPPO PASTORE

Il nuovo Papa sta riscuotendo, ogni giorno di più, la simpatia e l'entusiasmo dei fedeli per la sua semplicità, il suo calore umano e le sue scelte pastorali che si rifanno ad una Chiesa povera per i poveri. Le sue decisioni, il suo parlare semplice e comprensibile e i suoi gesti stanno smontando ogni giorno di più l'immagine di un Papa monarca, o di un Papa teologo che parla con parole e concetti assolutamente incomprensibili. Ho l'impressione che Papa Francesco scelga di fare il vescovo di Roma come fino a qualche giorno fa ha fatto il vescovo di Buenos Aires, la città caotica con le periferie povere e disastrose.

Già scrissi che ho sentito perfino Pannella parlare bene del nuovo Papa. Tuttavia questa mattina, mentre mi recavo con la mia Punto a celebrare nella "cattedrale tra i cipressi", ascoltando Radio radicale, nel corso della rassegna stampa il giornalista ha riportato il pensiero di un teologo, che lui diceva essere un docente

di una delle università cattoliche di Roma.

Il giornalista, che di certo era un laico, come lo è il corpo redazionale di questa emittente, riportava per filo e per segno una critica dura, puntigliosa e saccente con cui questo teologo condannava quello che, secondo lui, sapeva di pauperismo popolare ed era privo di contenuti teologici, come si conviene al capo di una delle religioni più importanti del mondo.

Me l'aspettavo che, prima o poi, saltasse fuori qualcuno di quei cristiani sofisticati che sono soliti discutere sul "sesso degli angeli" e che offrono un pensiero teologico avulso dalla realtà ed assolutamente incapace di trasmettere il messaggio cristiano che parli al cuore e alla coscienza dell'uomo della strada. Il giornalista riportava il nome e il cognome di questo "professore" che penso abbia la pretesa di insegnare anche a Dio.

Questa è la prima critica feroce che vengo a conoscere, però temo che ben presto vi saranno molti altri individui, che ora si sentono spiazzati dallo stile evangelico di Papa Francesco, che taglia loro l'erba sotto i piedi. A me il Papa piace così, spero che tutti i cristiani normali la pensino alla stessa maniera.

Ogni venerdì partecipano all'Eucarestia una trentina di fedeli che costituiscono il vecchio ceppo del borgo. Queste celebrazioni sono sempre vive, partecipate ed intense, cosicché si avverte quasi un tenue rifiorire della vecchia comunità cristiana ancora solida che riscopre la sua identità.

Mi accompagna, in questa celebrazione, il signor Enrico Carnio, che avendo fatto un percorso religioso guidato dai Gesuiti, si dedica a questo apostolato umile ma quanto mai fecondo. Il signor Enrico mi ha passato le sensazioni che va provando in questa esperienza "missionaria" particolare. Le pubblico perché mi par buona cosa registrare il "recupero" di questa minuscola comunità cristiana.

don Armando

FRATELLI DI FEDE

Un piccolo e vecchio borgo, a due passi dall'oggi che nuove strade e "rotonde" rendono altro mondo. Piccole case con piccoli riquadri di verde, qualche cartello "Vendesi", lembi di campagna curata al rientro dal lavoro, magari con mutuo aiuto o con braccia di più generazioni, una osteria, il tabaccaio, "el casolin" ora piccolo supermercato. Poche le famiglie in pochissimi nomi. Per la verità solo il ceppo più anziano di quelle famiglie: figli e nipoti non sono lontani, qualche chilometro, eppure nuovi percorsi che la fretta e le esigenze del vivere di oggi allontana più di quanto non sia; è più difficile vedersi e guardarsi negli occhi, seguire i nipoti

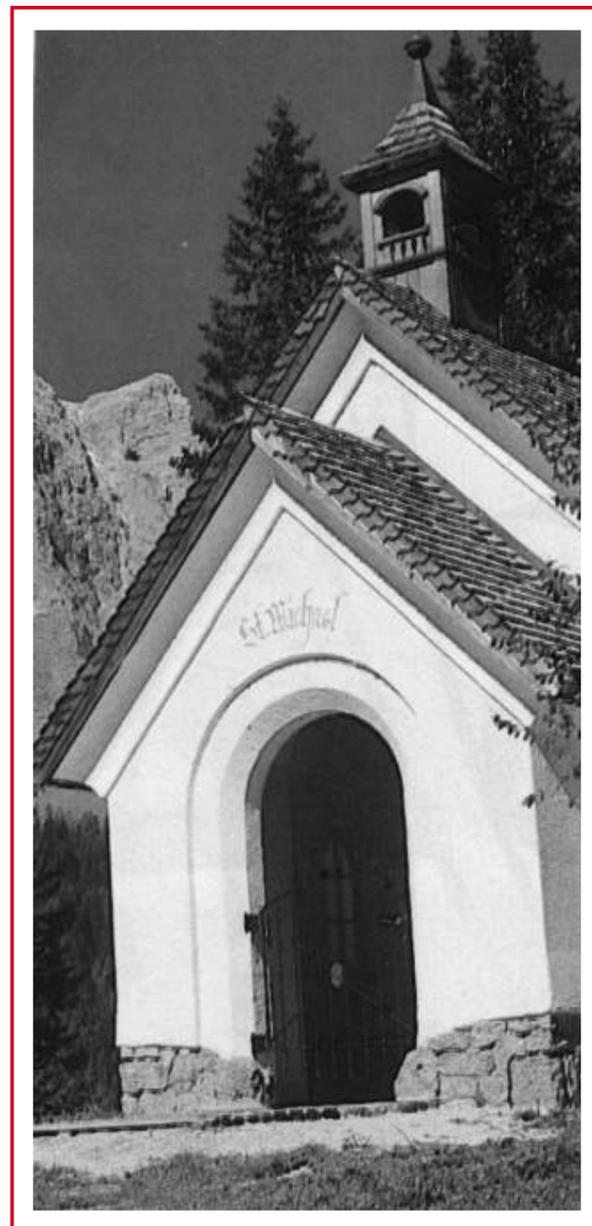
Così spunta la solitudine, il senso di isolamento che non si riconosce nell'abbandono ma lo teme, quasi una identità che si perde e che la supposta efficienza di servizi e infrastrutture oggi ignora e isola. La chiesetta o "oratorio di sant'Antonio" è forse uno degli ultimi, se non l'ultimo, riferimento di comunità. Non si celebra quasi più e una nuova occasione da poco introdotta, ogni primo venerdì del mese, risveglia attenzione ed affetti e si riveste di fede più intensa per fedeli e un prete che trova ancora nuovo alimento per la sua missione che pare senza sosta e ostacolo.

Una occasione di amicizia e fraternità che esprimono pace interiore. Guardo i loro volti, gli sguardi vivaci o quieti, tutti dicono il sorriso e il piacere di ritrovarsi insieme, anche se i più abitano a pochi metri dagli altri. Un vociare vivace ma di tono contenuto. Ricordo il salmo 91 "poiché mi

CA' SOLARO

Ca' Solaro è un piccolo borgo che un tempo, pur saldamente inserito nella parrocchia di Sant'Andrea di Favaro, aveva, sia da un punto di vista sociale che religioso, una sua qualche autonomia. In un passato non molto remoto si costruì anche una bella chiesetta quanto mai dignitosa, ove alla domenica si celebrava la messa, tanto da essere, essa, il cuore pulsante del piccolo borgo. I tempi sono però rapidamente cambiati: non ci sono più preti, quelli che ci sono tentano di accorpate il più possibile la vita della comunità; nel borgo non nascono più bambini, tanto che hanno chiuso le scuole; molti giovani se ne sono andati; alcune case sono rimaste sfitte e i nuovi venuti faticano ad inserirsi nella vita del borgo in cui tutti si conoscevano da generazioni.

In questo contesto da circa un anno, con tutti i permessi dei responsabili, ci siamo accordati per una celebrazione il primo venerdì del mese, così da non togliere fedeli alla messa festiva della parrocchia e, nello stesso tempo, mantener ancora viva la piccola comunità cristiana che vive ai margini della città.



rallegrì Signore con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani." : non sono forse anche queste opera e meraviglie del Signore? Ritornano altri momenti, nomi che non ci sono più, compreso il prete che allora celebrava e raccoglieva la piccola comunità a lodare il Signore e a condividere gioie e dolori di ciascuno, in un tempo più semplice e meno gramo di oggi.

Ancora la chiesa. Vecchia ma non antica, forse poco oltre l'età di chi abita. Decorosa e tenuta con amore in tutte le espressioni di un tempo; quadri, immagini sacre, luci e lampadari, la poltroncina dorata di chi presiede e i puff laterali di chi concelebra: dorato il legno e raso rosso il tessuto. Sono mobilia piccola, quasi fragile ma non lo è. Un patema mi prende sempre per l'alto e basso delle piccole pedane che rialzano poltroncine e altare, una attenzione in più per fisici corpulenti. L'amplificatore, condiviso con gli anziani in momenti di svago, sostiene Letture e omelia che già esce libera e vibrante dal cuore del celebrante e indirizza a vedere ciò che va creduto nel cuore prima che visto con gli occhi (Gv. 21,29 "...Beati coloro che hanno creduto senza vedere!"). Una stufetta che scalda poco, ma fa molto il cuore nella preghiera e nel canto coinvolgente e vigoroso. Il fiato talvolta si vede ancora ma è bello così, nel rado risveglio che ora si è dato al 1° venerdì di ogni mese.

E la sacrestia che sostiene azioni liturgiche oramai qui dismesse, con le sue immagini di devozione: quadri e statue di cui i sacchi antipolvere rivelano l'affetto mai sopito, vecchie foto di antichi sacerdoti e papi dell'infanzia o quasi di chi vive ancora qui, cassettoni e armadi di vesti sacre, messali e lezionari preconciliari, tra cui forse manca qualcosa che costringe a surroghe confidando nella misericordia di Chi qui si fa presente. Sul muro la lunga canna che le ragnatele potrebbero ricordare solo se avessero memoria

La messa è finita, i fedeli ricordano e motivano chi non era presente e fanno memoria di allargare la prossima chiamata a chi ancora forse non sa. In sacrestia i soliti volenterosi riassetano e il sacerdote si riveste e ripone i paramenti nella borsa. Poi fuori, quando oramai sono riapparse le stelle o gli ultimi riflessi del tramonto salutano il giorno, tutti ringraziano con il cuore il prete per il dono e ne ricevono saluti colmi di altrettanto affetto intenso e nostalgia.

Enrico Carnio

ADRIANA CERCATO UNA PUBBLICISTA DE L'INCONTRO DALLA TEOLOGIA ALLA NARRATIVA

Una parrocchiana di Carpenedo, Adriana Cercato, giornalista de "L'Incontro", sta lavorando alla pubblicazione di un romanzo con l'editore Marcianum Press di Venezia, dal titolo "Appuntamento con il destino - Faber est suae quisque fortunae" (Tr.: ciascuno è artefice del proprio destino). In esso l'autrice si interroga sul destino e - nel contesto di una piacevole storia che vede coinvolti due adolescenti in una serie di avventure - cerca di rispondere all'interrogativo se l'uomo abbia la possibilità di forgiare il proprio futuro.

Il libro sarà corredato di commenti, pre- e postfazioni a cura di Lucia

Lombardo, critica letteraria; Kety Celin, psicologa; Mons. Fabiano Longoni, sociologo.

Il libro si troverà in vendita in libreria a partire da Luglio 2013, ma la pre-vendita di una quantità (limitata) di copie, al prezzo ridotto di 13 euro, verrà effettuata a giugno presso la sacrestia della Parrocchia di SS. Gervasio e Protasio di Carpenedo, nei giorni di giovedì e sabato dalle ore 17 alle ore 18.30. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet della casa editrice www.marcianumpress.it.

La Redazione

LA STRANA E SCONOSCIUTA STORIA DELL' INNO DI MAMELI

L'inno nazionale è discutibile, sia a livello musicale che di contenuto, perché risulta aulico, tronfio e patriottardo a livello di pensiero. Sarebbe ora che i nuovi deputati trovassero una decina di minuti per verificare se sia opportuno continuare con questo, oppure trovarne uno di musica e di contenuti più sobri, meno guerreschi e più in linea con i valori di tolleranza e di dialogo che, almeno a livello formale, si stanno affermando nella nostra società. Comunque è interessante venire a conoscere che pure il presunto autore non è proprio una di quelle persone tanto nobili da poter essere additate all'ammirazione di tutti gli italiani e ritenute una delle espressioni più alte del nostro popolo.

Pubblichiamo una lettera apparsa su una rivista dei salesiani e la risposta della redazione del periodico, piuttosto sorprendente e chiarificatrice, che smonta quello spirito tanto guerresco di uno sfaticato, morto per sbaglio, che pare si sia fatto bello con un testo rubato ad un "prete patriottico".

Se le cose stanno così, mi spiace per Ciampi, però pare che non abbiamo motivi per gloriarcì neppure per l'inno nazionale.

La Redazione

CARO DIRETTORE,

Ciampi, nostro amato ex-presidente, ha rilanciato alla grande l'inno di Mameli. Ma Ciampi è un cattolico e Ma-

meli è un anticlericale come tutti - o quasi - i "mazziniani", tant'è che è andato a combattere in difesa della repubblica romana, dopo che avevano sfrattato il Papa dalla sua città. E proprio a Roma l'hanno ammazzato i papalini il 3 di giugno di 157 anni fa. Anche i preti mi pare che siano tutti presi dall'inno di questo massone anticlericale. L'anziano parroco della mia parrocchia pure lui è un patito dell'inno mameliano. Io che sono un vecchio combattente e anche un cattolico di stampo antico e ho fatto le mie battaglie con la FUCI, mi indigno. Perché i cattolici non vogliono come inno nazionale il "Va Pensiero" di Verdi, come lo vogliamo noi padani?

Vittorio da Pavia

CARO SIGNORE,

vediamo, se riesco, di mettere un po' d'ordine. "Fratelli d'Italia" ha preso il posto della "Marcia Reale Sabauda" nel 1946, dopo la caduta del re, e l'inno ancora è da considerarsi provvisorio perché non c'è nessun decreto legislativo che ne ufficializzi l'adozione. Per quanto riguarda l'autore, c'è una storia curiosa da raccontare che ha almeno tre protagonisti. Goffredo Mameli studiò dai padri Scolopi prima a Genova poi a Corcare (Savona) dove conobbe il padre Anastasio Canata (1811-1867) noto intellettuale e poeta che tra l'altro aveva scritto vari inni patriottici (non si meravigli, c'erano anche preti e frati tra i patrioti, checché se ne dica!). Mameli, ancora studente, nel 1847 inviò a Mi-

chele Novaro, suo amico compositore, l'inno che disse di aver composto, e costui glielo musicò. Quindi, bisognerebbe semmai chiamarlo "Inno di Novaro". Ma, ahimè, capitò che il padre Canata scrisse una poesia in cui accusava il furto dei versi del canto musicato dal Novaro. In effetti a uno studentello abbastanza scapestrato che diceva essere suo ideale "mangiare, dormire, lavorare poco e pensare ancor meno" (lo confessò lui stesso alla madre), mal si adattano le parole del nostro inno nazionale, tutto fremiti di eroismo, di fede, di in-

citamento alla lotta di liberazione, di gloriosi riferimenti storici e religiosi, anche se più tardi si unì come volontario ai difensori della repubblica romana, e il 3 giugno 1849 fu colpito da un suo commilitone (non da un papalino) alla gamba sinistra che dovette essergli amputata. Tre giorni dopo la dolorosa operazione "il nostro eroe" purtroppo morì. Questa la storia. Va a finire che l'inno di Mameli è di un frate, invece di un "rivoluzionario!". Sai che scorno per qualche impunito anticlericale nostrano!

scritto numerosi esami clinici. Torquato non era uno sprovveduto, dall'espressione del medico aveva intuito che qualcosa non andava mai e poi mai avrebbe immaginato un responso così terribile, un responso che non lasciava speranza: gli era stata diagnostica la S M.

SM voleva dire Sclerosi Multipla. Il professore gli aveva illustrato con grande umanità che cosa fosse quella bestia che lo aveva scelto come bersaglio e di cui fino a quel momento lui conosceva ben poco, gli spiegò quali percorsi terapeutici avrebbe dovuto seguire ed anche quale sarebbe stato il decorso.

Torquato, di tutto quel discorso, capì solo una cosa: quella dannatissima malattia gli avrebbe tolto nel tempo l'uso delle gambe, i suoi occhi avrebbero iniziato ad avere problemi, le sue braccia si sarebbero indebolite, tutto il suo corpo lo avrebbe tradito.

Non poteva accadere proprio a lui, lui era giovane, aveva una famiglia da mantenere, adorava la montagna ed aveva tanti progetti per il futuro. Come avrebbe potuto continuare a lavorare, essere amato da sua moglie, giocare con i suoi bambini, condividere con loro la passione che coltivava fin da piccolo e cioè scalare le montagne?

Non poteva, non voleva accettare quella malattia, non riusciva ad immaginarsi seduto su una carrozzella trattato come un invalido, lui, lui che aveva rischiato la vita tante volte durante ascensioni molto impegnative. Come sarebbe stata la sua vita quando la bestia si sarebbe svegliata aggredendolo?

La sua vita era terminata, finita. Era uscito dallo studio del medico annientato, aveva guidato come un sonnambulo andando a rifugiarsi sui suoi amati monti, si era recato nell'unico luogo che gli aveva sempre regalato, fino a quel giorno, momenti di estasi. Le montagne gli trasmettevano una sensazione di forza, loro erano indistruttibili mentre lui era solo una inutile pietruzza quasi completamente disintegrata. Osservò ogni cosa con grande attenzione per ... per... ma chi voleva prendere in giro?

Torquato pensò: "Io sono venuto qua per annullarmi, il mio unico desiderio oggi è quello di diventare parte delle mie amate cime per tutta l'eternità, per ...sì devo avere il coraggio di dirlo, lo devo ammettere, sono venuto fin quassù per farla finita, per suicidarmi perchè ormai la mia vita non ha più alcun senso. Non ho scritto nessun biglietto perché non deside-

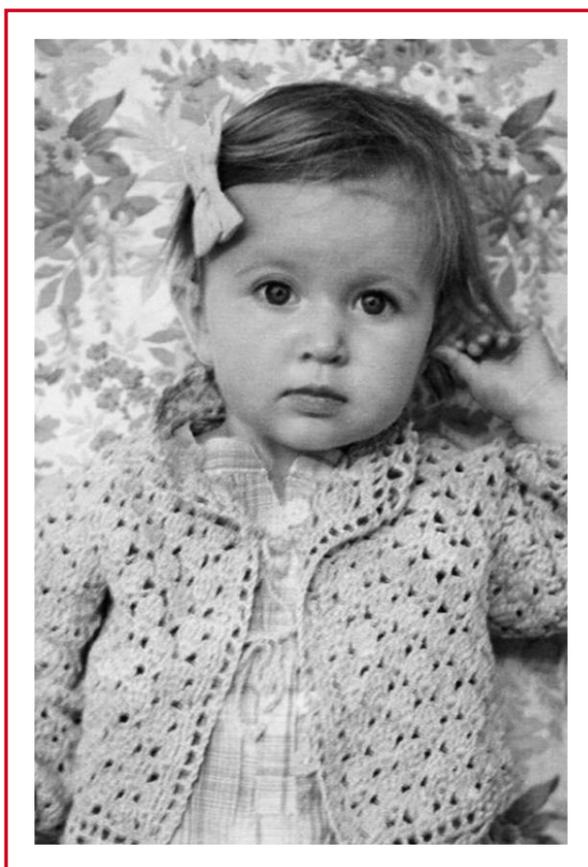
LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

S M

Torquato aprì la porta dell'appartamento e vi entrò, ascoltò con sollievo il silenzio assoluto che vi regnava, si diresse velocemente verso la camera da letto iniziando intanto a sfilarsi gli abiti che abbandonò lungo il corridoio, cosa impensabile per lui fino a quel momento, aprì poi l'anta dell'armadio dove erano contenuti gli indumenti, gli scarponi, gli zaini, le corde e tutto l'occorrente per una ascensione, si vestì in fretta per il timore che uno dei suoi famigliari rientrando gli domandasse che cosa stesse facendo, lo avrebbero sicuramente preso per pazzo e gli avrebbero sconsigliato di partire per una escursione in montagna poiché era già tardi.

Afferrò le chiavi della macchina, uscì dall'appartamento e per essere sicuro di non incontrare nessuno utilizzò le scale di servizio, raggiunse il garage, caricò lo zaino nel bagagliaio, si sedette al posto di guida, inserì le chiavi nell'accensione ascoltando come ipnotizzato il sommesso ronfante del motore ma, prima di partire, appoggiò la testa al volante sentendosi svuotato e privo di energia, rifletteva che forse avrebbe dovuto lasciare un biglietto alla sua famiglia avvertendoli di non preoccuparsi della sua assenza causata da un impegno di lavoro imprevisto.

Uscì dalla città e guidò fino a giungere in vista delle montagne che offrivano un paesaggio maestoso stagliate contro il cielo terso punteggiato qua e là da piccoli fiocchi di nuvole. Arrivato a destinazione, scese dalla macchina, scaricò l'occorrente per l'ascensione e si incamminò lungo il ripido sentiero che portava alla ferrata ed al minuscolo pianoro da dove, dopo una breve anche se faticosa ascensione, avrebbe raggiunto la vetta.



Giunto al termine del sentiero e della ferrata, senza neppure fermarsi iniziò la scalata.

Si arrampicava con attenzione: piantava un chiodo, fissava la corda, cercava gli spuntoni che avrebbero potuto sostenerlo in sicurezza e poi si issava.

Arrivato in cima con il cuore che gli martellava forte nel petto si sedette su una roccia guardandosi attorno cercando di conservare negli occhi ogni singolo fotogramma di quanto stava ammirando, desiderava immergersi nella magia che solo la montagna può darti certo che quell'ascensione per lui sarebbe stata l'ultima.

Quella mattina dal medico aveva conosciuto il responso. Nei mesi precedenti aveva sofferto di strani disturbi agli occhi e alle gambe, inizialmente non vi aveva dato grande importanza ma poi, pressato dalla famiglia, si era deciso a consultare uno specialista che gli aveva pre-

ravo essere rintracciato, ho lasciato a casa il cellulare per non dover fornire spiegazioni, abbandonerò ordinatamente i miei abiti su questo spuntone e mi lascerò scivolare giù per quell'orrido che non ha mai restituito nessun corpo, non me la sento di tornare nel mondo costringendo i miei cari a vivere una vita senza più gioia, basta un passo verso il baratro per non dover soffrire più né io né gli altri".

Si stava avviando deciso quando ad un tratto un rumore di sassi che rotolavano lo bloccò, voltò il capo e sgomento si ritrovò accanto uno splendido esemplare di stambecco accompagnato dalla sua numerosa famiglia.

"Mondo sei tu? Sì certo ti riconosco" esclamò alquanto sorpreso Torquato. "Sei vivo, ma come hai fatto a sopravvivere? La tua zampa era rimasta intrappolata in una fenditura tra le rocce, ricordo di essermi avvicinato con un certo timore ma allora eri giovane e non avevi quel meraviglioso palco di corna che sfoggi ora, sono riuscito a liberarti ma mentre ti allontanavi velocemente mi sembrava che tu zoppicassi ed invece sei guarito perchè altrimenti non saresti ora qui accanto a me. Ti ho riconosciuto per la macchia che hai sul petto perchè le venature al suo interno la fanno assomigliare al mondo visto da un satellite. Resta fermo amico mio, voglio scattare una fotografia a te ed alla tua famiglia, questa immagine farà capire a mia moglie che sono morto in pace, senza rimpianti". L'uomo, estratta la macchina fotografica dallo zaino, scattò alcune istantanee poi, con passo deciso, cercò di dirigersi verso lo strapiombo ma lo stambecco glielo impedì.

"Cosa fai? Spostati, io devo morire, non ho alternative, lo capisci non è vero? Io non ho nessun desiderio di continuare a vivere, tu sei guarito mentre per me non esiste nessuna speranza".

Mondo lo fissò per un attimo come se stesse riflettendo poi piegò una zampa, la riappoggiò e si incamminò ... zoppicando, tornò quindi a fissare l'uomo che lo aveva salvato anni addietro da una morte lenta e dolorosa e con il muso gli sfiorò con delicatezza il volto costringendolo a guardare dapprima la zampa dove si poteva notare una lunga cicatrice poi la sua numerosa famiglia e subito dopo lo obbligò ad ammirare le montagne che nel frattempo si erano tinte di rosa ed alla fine, spostandosi di lato lasciando perciò libera la vista dello strapiombo, emise un lungo lamento scuotendo contemporaneamente il

maestoso palco di corna.

Lo stambecco non poteva esprimersi con le parole ma i suoi gesti per Torquato furono altrettanto eloquenti.

"Sì ho capito, neppure per te deve essere stato facile muoverti con una zampa più corta su questi pendii ripidissimi ma ci sei riuscito perchè non hai ceduto alla tentazione di lasciarti andare, hai combattuto ed è questo che tu vuoi ora da me".

Torquato si appoggiò al suo amico mormorando: "Dovrei combattere come hai fatto tu ma io non sono coraggioso come te, io non ho nessun desiderio di vivere confinato su una sedia a rotelle. Secondo te perchè dovrei continuare a vivere? Puoi darmi questa risposta?".

Mondo lo sospinse con decisione verso i suoi cuccioli che iniziarono subito a leccare con dolcezza il suo viso. "Per loro! Per i miei figli e per mia moglie, è questo che mi vuoi dire?".

Lo stambecco gli rispose con un lungo bramito.

"Hai ragione, sono un egoista e poi, poi nessuno mi ha detto che la malattia sarà rapida ed invasiva come io temo. Potrei avere ancora la possibilità di tornare ad ammirare le montagne, di rivederti, di lavorare, di viaggiare, di tenere in braccio i miei figli, di essere autonomo, di gioire per tutte quelle cose alle quali prima non davo nessuna importanza mentre ora mi appaiono meravigliose. Devo assolutamente tornare a casa da mia moglie subito, sarà preoccupatissima ma devo fare molta attenzione a scendere, non posso farmi male proprio ora, non è vero Mondo?".

Lo stambecco assentì e lo accompagnò lungo un sentiero sconosciuto sostenendolo nei passaggi più difficili. Durante la discesa Torquato si immerse un'ultima volta nello splendore delle montagne pennellate di rosa mentre osservava incantato un rapace che si attardava alla ricerca di un'ultima preda prima che la notte calasse le serrande accendendo il buio con migliaia di stelle lucenti.

Giunti a valle l'uomo abbracciò il suo salvatore sussurrandogli: "Arrivederci a presto, amico mio" e velocemente tornò dalla sua famiglia.

Una volta entrato in casa trovò la moglie agitatissima che stava telefonando agli ospedali ed agli amici.

"Scusami tesoro" le disse prendendo in braccio i suoi due figli "vieni a sederti, vi devo parlare". Raccontò loro la diagnosi del medico ed il suo desiderio di fare un'ultima scalata, senza però confessare quale fosse stata la sua vera intenzione e poi, battendo le mani esclamò:

"Forza, bando alla tristezza perchè

la vita è bella, mangiamo un gelato, adesso, ora, anche se è notte fonda, siete d'accordo? Dopo vi farò vedere le fotografie che ho scattato e vi farò conoscere il mio amico Mondo". Inserì le foto nel computer e mentre le guardavano il figlio maggiore lo pregò di ingrandirne una perchè si vedeva qualcosa di strano negli occhi dello stambecco.

"Deve essere un riflesso del tramonto" esclamò "però nel suo occhio destro mi pare di notare un uomo che ti assomiglia come una goccia d'acqua arrampicarsi piantando dei chiodi nella roccia mentre nell'altro occhio lo stesso uomo ha tre bambini in braccio. Non ti sembra strano? Come lo spieghi papà?".

"Non lo so" rispose perplesso Torquato ma non posso essere io dal momento che io ho solo due splendidi bimbi".

"No tesoro, tre, uno sta crescendo nella mia pancia".

Torquato sorpreso per quella notizia la abbracciò teneramente domandandosi come facesse a sapere Mondo che lui sarebbe diventato padre ancora per una volta, sua moglie invece stretta tra le sue braccia, intuendo quale fosse stata la vera causa per quell'improvvisa fuga in montagna del marito, ringraziò mentalmente Mondo per averglielo restituito vivo ed intanto gli sussurrava nell'orecchio: "Ce la faremo tesoro, vedrai ce la faremo".

Mariuccia Pinelli

AGAPE PER ANZIANI

Ogni prima e terza domenica del mese alle ore 12,30 pranzo al Seniorerestaurant per anziani soli
Prenotazioni in segreteria

FRUTTA E VERDURA

OGNI MATTINA
dalle ore 10 alle 12,30 e
dalle ore 15,30 alle ore 18,30
OFFERTA di FRUTTA E VERDURA da parte dell'associazione "LA BUONA TERRA".

L'incontro

C'è ancora qualche mestrino, pochi in verità, che non conoscono L'Incontro. Chiediamo ai lettori di farlo conoscere.